

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

### PATTE D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all' Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.-
» a domicilio	L. 20	L. 11.50	L. 7.-
Per tutta l'Italia franco di posta	L. 22	L. 13.50	L. 8.-

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si contengono per trimestre.  
Le ASSOCIAZIONI SI RINNOVANO:  
Padova all' Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via del Sarzi, 1061

SI PUBBLICA MATTINA E SERA  
DI TUTTI I GIORNI

Numero separato in Città Centesimi cinque  
fuori » sette  
Numero arretrato centesimi dieci

### PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)  
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione; cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 35 lettere sieno interpunzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 10 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

### DIARIO POLITICO

**Padova 10 marzo**  
Nel circulo di Montecitorio si fanno correnti molte congetture sulla scappata che il ministro Baccarini fece alla Camera, nella seduta di lunedì, contro l'ordine del giorno Omodei, sostenuto da Crispi, e sulle conseguenze che può avere questo incidente riguardo alla composizione o decomposizione dei gruppi parlamentari.  
Gli indizi di un riavvicinamento Nicotera Crispi non mancano, l'che può sfiorare sul centro e desidero a piangere con maggior risolutezza verso la Destra.  
In quanto a questa si attende con grande curiosità l'esito dell'annunziata riunione plenaria, dalla quale avremo un qualche schiarimento circa le cause, che determinano l'onorevole Sella, colla lettera scritta l'altro di all'onorevole Cavalletto, a dare la sua rinuncia da capo del partito.  
Si disse che la causa è quella del macinato; ma, con ciò, non è detto tutto. Prima di sapere qual sia il punto della grossa questione, sul quale vi è divergenza fra il Sella e i suoi amici politici.  
Per questa parte si è fino ad oggi all'oscuro (Vedi disp. particolare).  
Le dichiarazioni del ministro della guerra intorno ai bisogni dell'esercito, e ai mezzi che sono necessari per sopprimerli, fecero, come si è detto, una grande impressione su tutti; ma chi deve trovarsi principalmente impensierito è l'onorevole Magliani. Di fatti un ministro delle finanze, che stava per annunziare alle Camere la buona novella di una situazione dell'erario più felice di quella esposta dal suo predecessore: che calcolava di poter invitare per la terza volta la Camera dei Deputati a sopprimere all'legramente una grande imposta, tutto

al più col correttivo dei famosi rinnegamenti delle altre, sentirsi a dire improvvisamente dal suo collega della guerra, che occorrono milioni e milioni, senza sapere dove trovarli, e mentre anzi si è in vena di rinunciare a quelli, che si hanno, è come il caso di un gran tenore, il quale, calcolando sull'effetto di una stupenda nota, non possa più emetterla per una improvvisa mancanza di fiato.  
Qui si adatta proprio il motto, che senza quattrini l'orbo non canta.  
Le spiegazioni date alla Camera dal ministro della marina, sul fortissimo accidente verificatosi a bordo del *Dandolo*, devono essere riuscite soddisfacenti all'opinione pubblica, commossa vivamente al primo annunzio di quel fatto.  
Come succede spesso in simili casi, alcuni andavano esagerando le conseguenze dell'accaduto, quasi che fosse così lontana l'epoca di un fatto simile, ma in più gravi proporzioni, a bordo di un legno inglese, che se ne abbia perduta la memoria.  
Ora siamo invece contenti di sapere che i mali e i danni furono minori di quanto prima si andava dicendo, e che la bella e potente nave ha ripreso regolatamente i suoi esercizi.  
Speriamo di sentire anche presto, ed è feriti per lo scoppio si trovano prossimi alla perfetta guarigione.  
I giornali francesi continuano in una polemica molto ardente per l'affare Hartmann, che, imbarcato a Dieppe, avrà ormai mezzo piede al di là della Manica, forse per ricevere le felicitazioni dei suoi colleghi di nihilismo, che trovano in Inghilterra una ospitalità meno disturbata.  
Di quei giornali, che trattano l'argomento, si può fare una divisione in tre categorie: i radicali-ultra, che

gettano fango sul governo, perchè ha tradito e calpestato le leggi della libertà, non sapendo rispondere con un deciso rifiuto alle pressioni di un despota: questi giornali, non paghi del loro trionfo, qual è veramente il rifiuto dell'estradizione, volevano a quanto pare che la repubblica sposasse la causa del nihilismo, e facesse l'anno di guerra contro lo Zar: i ministeriali-opportunisti, che applaudono al rifiuto dell'estradizione: i conservatori, che lo censurano.  
Quanto all'impressione prodotta in Russia da questo risultato, è all'influenza che avrà sulle relazioni fra i due paesi, non abbiamo dati sicuri per giudicarne. Certo è che la partenza di Orloff non è un buon indizio, per quanto la stampa affilosa s'ingegni a far credere che quella partenza era già decisa in febbraio, cioè prima che l'incidente Hartmann si fosse avverato.  
Sta benissimo. Ma perchè Orloff si decide a lasciare la Francia proprio nel momento in cui gli si partecipa una deliberazione del governo francese, che non può riuscire gradita certamente a Pietroburgo?  
Il ministro Beaconsfield, nell'annunziare al Viceré d'Irlanda il prossimo scioglimento del Parlamento, gli espose un vero programma di politica estera, dicendo che il principio passivo, del non intervento, non può assicurare all'Inghilterra l'influenza, che le spetta negli affari del mondo.  
Il discorso di Freynet al Senato francese in risposta a quello di Giulio Simon, giunge alla conclusione, alla quale giungono sempre i radicali, ad una minaccia.  
Dice che se l'articolo settimo non fosse votato, il governo dovrebbe applicare le leggi più dure.  
Questo è dovuto che il latino dei radicali. (Vedi dispacci)

### Politica Insana

Quando ci capitano in mano alcuni giornali progressisti, e vediamo il modo, con cui è trattata dai medesimi la politica estera, il nostro pensiero corre irresistibilmente agli ultimi rantoli della repubblica di Venezia, sul finire del secolo passato, mentre la Francia rivoluzionaria e la vecchia Austria si disputavano la signoria della terraferma in una guerra micidiale.  
All'approssimarsi dell'uragano, la Serenissima, che del resto pativa di tate secolare, aveva preso il peggior partito, che, in quelle circostanze, potesse essere adottato da un debole, il partito della neutralità, senza avere la forza di farla rispettare; tanto che un bel giorno l'ultimo dei Dogi pronunziò in pieno Consiglio quel motto caratteristico: *stasera no semo gnanca sicuri de dormir sul nostro letto*; con che voleva esprimere che la caduta della repubblica era una questione di ore.  
La politica estera, che sembra andare ai versi a qualche giornale di sinistra, come la più opportuna per l'Italia nelle presenti difficilissime condizioni, è quella che, secondo noi, ci condurrebbe bel bello, e dritti dritti al punto di dover ripetere un

giorno il motto di Lodovico Manin.  
Quei giornali patrocinano difatti la politica di neutralità come il partito più prudente e più saggio per l'Italia, e vengono così alla conseguenza che si possa far a meno di spendere in provvedimenti militari, per far luogo alla politica finanziaria che è il porro unum del loro programma di governo.  
Se questa politica si potesse adottare senza pericoli, noi ne saremmo i più calorosi sostenitori.  
Parliamoci chiaro, e senza tante ipocrisie, d'ironie inutili, poichè ciascuno sa come pensa l'altro, in ciò che stiamo per dire.  
Norma fondamentale in politica è l'egoismo, e tutte le belle frasi contenute nel lessico del linguaggio umanitario, che infiorano i discorsi delle accademie, o le concioni dei mitingai, non ci fanno cambiar di una virgola questa opinione.  
Ciò ammesso: qual gusto più matto, se fosse possibile prenderselo, che star a vedere, col l'arma al braccio, e meglio ancora senz'arma, gli altri lacerarsi, e rimaner magari colla sola coda, dopo che si fossero finanziariamente ed economicamente rovinati?

Tutti vorrebbero farlo, ma il male sta che non tutti lo possono fare, meno poi degli altri coloro che, da se soli, non sono nè abbastanza forti per farsi rispettare, nè abbastanza deboli per essere assolutamente trascurati.  
L'Italia, secondo noi, all'avvicinarsi di una guerra grossa da tutti presentata, e che forse non è che una questione di tempo, si trova precisamente in questa condizione: la quale non ha alcun che di simile, come sbagliano alcuni credendolo, colla condizione del 1870, quando cioè si trattava di un duello sul Reno, e quando la neutralità, per dir che si dica, fu imposta da pezzi almeno altrettanti grossi di quelli, che stavano duellando.  
Ora si tratterebbe invece di una guerra, cui prenderebbero parte le più grandi potenze di Europa, divise in due campi, per l'uno o per l'altro dei quali, pesate tutte le eventualità e il suo interesse, anche l'Italia dovrebbe dichiararsi, prima di aspettare, che altri suo malgrado ve la costringano.  
Ci sono cento argomenti per dimostrarlo, non diremo l'utilità, ma la necessità di questa condotta dell'Italia; ma basta il solo, che in caso di una guerra

### APPENDICE (35) del Giornale di Padova

## SIBILLA

### ROMANZO

#### O. FEUILLET

Gli direi che il dovere, di cui egli è per me il simbolo, è come la croce, che è bene averla sempre sotto gli occhi per portarla nel cuore. Il duca mi sembra un'anima generosa, comprenderà, e sarai salva.  
— Ebbene, preferisco questo, disse la duchessa. Sì, è vero... il duca ha l'anima generosa. Credo che l'avrei amato se l'avesse voluto... Ne sono stata tentata molte volte, ma mi par d'essere così poca cosa per lui... una bambina... Egli non mi conosce!... Ebbene, si, ci pensero.  
— Non bisogna pensarci, rispose Sibilla, bisogna farlo. E a Parigi tuo marito?  
— La giovane duchessa sorrise di quella tenera familiarità di linguaggio.  
— Alla buon'ora, disse, si, è a Parigi.  
— Ebbene, promettimi di parlargli stasera.  
— La duchessa si levò bruscamente.  
— Eccolo, disse.  
— Giura di parlargli subito, soggiunse vivamente Sibilla.  
— E siccome Bianca esitava:  
— Giuramelo, presto! insistè levando un dito in alto, altrimenti non t'amerò più.

— Te lo giuro, disse la duchessa abbracciandola. Vattene... a domani...  
— Il duca apriva la porta nel medesimo istante, e fu testimonia dell'affettuoso amplesso delle due giovani donne.  
— Fece un saluto cavalleresco a Sibilla, la quale uscì subito.  
— Il signor di Sauves, il quale non era nato ieri, come si dice, aveva letto alla prima occhiata il disordine nel volto acceso della duchessa.  
— Egli ebbe la percezione confusa di un pericolo in casa sua e provò il malessere d'un uomo che, al bronchite lontano dell'uragano, respira nell'aria l'odore della folgore.  
— Nascondendo per altro quella spiacevole impressione sotto la sua grand'aria di disinvoltura, signorile, pose le labbra sorridenti sulla fronte dell'amabile donna.  
— Ho incontrato i vostri figli alle Tuileries, disse.  
— Poi fece un giro per la camera canticchiando e fufutando qua e là vasi pieni di fiori; staccò una rosa e infilandola con indolenza nell'occhiello, disse:  
— Non vi sapevo tanto amica colla signorina di Férias.  
— Oh! noi ci vogliamo molto bene; ve ne spiace?  
— Tutt'altro. È una personcina che mi è molto simpatica. Oltre che è leggiadrissima, modi squisiti; deve essere piena di merito. Di che cosa cianciatevate?  
— La duchessa adunò tutto il suo coraggio.  
— Le narro le mie pene, disse.  
— Le vostre pene, replicò il duca ridendo. Avete delle pene, signori-

na?... Hai delle pene, mia povera Bianca?  
— Gravissime!  
— Oh! gran Dio! disse il duca fufutando la sua rosa con serenità.  
— La signorina di Férias mi dava il consiglio di confidarvele, soggiunse la duchessa. Essa pretende che voi avete l'anima generosa.  
— Senza perdere la propria calma, il duca sentì accelerarsi i polsi.  
— Davvero? disse. Ebbene, non so se io abbia l'anima generosa, ma il consiglio di quella signorina, mi par buono; gliene sono riconoscente.  
— La duchessa si levò sui piedi ed appoggiandosi con una mano ad un seggiolone:  
— Amico mio, disse, facendo uno sforzo, non mi lasciate tanto spesso... o meglio, senza nulla mutare alle vostre abitudini, conducetemi in campagna ogni volta che voi andrete. Mi farete molto felice.  
— Il signor di Sauves, che era in piedi a poca distanza, aspirò l'aria con forza.  
— Non lo siete dunque? disse guardandola gravemente.  
— Non del tutto, rispose Bianca; io sono troppo giovane; non devo star sola così spesso; ho bisogno di molta affezione; la mia vita non è abbastanza occupata da questo lato... vi sono dei vuoti che stento a colmare.  
— Ah! disse il duca impaziente, eccoci nel romantico, non è vero? E i vostri figli non sono dunque più nulla?  
— Io li adoro... ma credetemi, amico mio, non bastano a riempire un cuore della mia età.

— Non m'intendo di queste sottigliezze! esclamò il duca. Se non siete contenta della vostra condizione, voi siete radicalmente ingiusta verso il cielo e verso di me! Le vostre pene sono pure fantasie letterarie, e non vi rimedierò punto cedendovi... io non voglio espormi al ridicolo, nè pigliarmi la seccatura di tirarvi dietro due volte alla settimana in campagna, come una cantiniera... questo è assurdo! e non sarà mai!  
— La giovane duchessa dopo una pausa di raccoglimento pensoso, mostrò al marito gli occhi umidi di pianto, e disse con voce sommessa:  
— Amico mio, comprendetemi bene, è necessario che sia così.  
— Il duca di Sauves le si avvicinò lentamente, ed arrestandosi a due passi da lei:  
— Vediamo, disse con gravità, che cosa è stato?  
— Nulla, tranne quello che vi ho detto, mi sento debole e vi prego di sorreggermi.  
— I lineamenti del duca si contrassero, la sua faccia divenne livida, una collera selvaggia gli brillò negli occhi.  
— La giovane donna, come abbagliata da quella fiamma, parve venir meno, cadde sul divano e vi rimase abbandonata.  
— Il duca, lasciandola duramente in quell'attitudine, incrociò le braccia sul petto, e prese a camminare a gran passi da un'estremità all'altra della sala.  
— La moglie lo seguiva con sguardo inquieto e supplichevole.  
— Passarono dieci minuti, durante i quali non s'intese altro che il passo greve del duca sul tappeto; poi egli

fece bruscamente una giravolta e venne al divano.  
— La giovane duchessa si levò convulsamente. Egli le prese la mano, la guardò in faccia e le disse colla sua voce sonora, un po' rotta dalla commozione:  
— Voi siete una donna onesta! Vi ringrazio!  
— La povera Bianca a quelle parole mandò un lieve grido, come quello di un bambino, ed appendendosi al collo del marito, palpito e singhiozzò a lungo nel suo cuore. Il duca asciugò di nascosto col dito alcune lagrime, che scorrevano sul suo maschio volto; alcuni istanti dopo disse:  
— Vi lascio, piccina cara, ma siamo intesi, vi condurrò.  
— Sempre? mormorò Bianca.  
— Ed usci.  
— Come fu sola, la giovane duchessa si buttò in ginocchio dinanzi al divano e volgendo al cielo il suo grazioso visino, che sorrideva e piangeva insieme, ringraziò Dio della felicità di cui sentiva l'anima inondata. Il rimanente del giorno fu in paradiso.  
— Verso sera per altro un amaro pensiero le attraversò lo spirito, e ricordandosi che ella era sulla terra, le fece sentire sul suo letto di fiori un morso improvviso. Pensò a Clotilde, ed al trionfo che ella le preparava rinunziando all'amore di Raul.  
— Questa conseguenza, che erale sfuggita nel turbamento del suo primo fervore, le parve un aggravio di sargrifiio quasi insopportabile. Immaginava con crudele raffiguramento le ebbrezze di Clotilde e del suo amante. Fantastico tutta notte, nel suo cer-

vello ardente, mille combinazioni vane per allontanare quel calice dalle sue labbra. Scopri infine una strategia che le parve infallibile, e presa una risoluzione che era bensì d'un cuore di donna, ma d'un cuore eroico, s'addormentò.  
VI  
LA CORONA.  
Il domani, la giovane duchessa di Sauves passò una parte della mattina ad andare nei magazzini di fiori, dove fece comper misteriose. Andò poi al palazzo di Vergnes, ed essendosi chiusa colla signorina di Férias, le narrò con mille trasporti di amicizia il colloquio avuto col marito e la piena riuscita. Poi aggiunse:  
— Bisogna, cara mia, che tu venga oggi a desinare con me. Mia suocera ha aderito alla mia preghiera e preparerà per stasera un balletto di famiglia. Avremo te sola a desinare; tu verrai come ti trovi. Dopo il desinare, ci vestiremo insieme e sarà la gran bella cosa. Se vuoi farmi piacere metterai la tua veste bianca ed azzurra. Non pensare all'acconciatura del capo. Ne ho immaginata io una per te.  
— La signorina di Férias, aspettando l'ora di quel colloquio ebbe agio d'inseguire in mezzo alle nuvole le legioni di sogni e di chimere, che dalla vigilia si libravano nel suo cielo. Senza riuscire a scorgere limpidamente il vero, essa ne coglieva qualche bagliore; la sua mano sollevava un lembo della cortina incantata, che le aveva nascosto così ostinatamente fino allora un personaggio il cui nome soltanto accelerava i movimenti del suo cuore.  
(Continua)

generale nessuno vorrà che una nazione, della importanza della nostra, se ne stia oziosa a guardare, mentre gli altri ballano, per raccogliere le spoglie del campo, senza corrispettivi.

Si dice che il dovere dei patrioti è d'impedire che il governo incateni le sorti dell'Italia alla politica bismarkiana, come fu impedito nel 1870 d'incatenarle alla politica napoleonica.

Chi dà di questi suggerimenti non riflette, ripetiamo, alla massima differenza fra le condizioni di un'epoca e quelle di un'altra.

Eppure basterebbe riflettere che in una guerra, dove fosse impegnata la Russia, quell'Inghilterra, che nel 1870 fu neutrale, mettendosi a capo degli altri per la neutralità, trascinerrebbe invece in una politica bellicosa tutti coloro che nel 1880, nel 1881, o quando che sia, volessero seguirne un'altra.

Speriamo che l'Italia sarà meglio ispirata, perchè il suo governo non sia mai costretto di replicare le parole citate, che ha detto l'ultimo doge della Serenissima.

### MONSIGNOR MASSAIA

(Dal Conservatore)

Il segretario del Comitato italiano per l'Associazione internazionale africana ha ricevuto la seguente lettera: Cairo 11 febbraio 1880.

Mio caro Barati, Mi come oggi ho deplorato di non possedere la favolosa colonia di De Amicis per riprodurre la emozione profonda subita questa mane nell'abbracciare mons. Guglielmo Massaia, l'eroe del paese dei Gallas, l'venerando tra i missionari e gli italiani dell'Africa intertropicale.

Appena giunsi al Cairo, vi avvertii che egli da due giorni era arrivato, accolto come un apostolo dai missionari, come un eroe leggendario da quanti si occupano di cose africane.

All'amico Bonola, segretario generale della Società geografica kediviale, che aveva avuto il gentile pensiero di venirvi incontro, proposi di fare immediatamente una visita a mons. Massaia, per dirgli di tutti i nostri entusiasmi conservati per la sua sacra persona, per udire dal suo labbro l'autorevole parola sulle cose dell'Abissinia e su quanto interessa oggi l'Italia in quelle lontane regioni.

Mons. Massaia abita il convento di Terra Santa, tenuto dai cappuccini, un luogo umido e modesto, una specie di catacombe, ostello degno del martire italiano. Il padre guardiano dei cappuccini ci annunciò a monsignore, ed egli, che era trattenuto da visitatori, prese licenza e ci venne incontro. Niente di più commovente, nulla di più solenne: noi eravamo in preda ad una forte emozione. La vita gloriosa di quest'uomo illustre ci stava fissa in mente, e quando sortì dalla sua Camera, vecchio, dalla lunga barba, dal passo incerto, regolato da un ruvido bastone, dall'occhio tranquillo, ma sofferente, con la fisionomia smunta, che in un contrasto di vitalità da lui evocata in quell'istante portava le stimmate di trent'anni di dolori, non potemmo trattenere le lagrime e piangemmo: piangemmo perchè nella vita era una delle poche volte che non avevamo provato una disillusione, perchè l'audacia santa del missionario ci parve cinta di una aureola gloriosa; in quel momento, credenti o liberi pensatori, intravedemmo la solenne poesia della fede cristiana, quando i suoi primi apostoli erano né più né meno che tanti Massaia.

Vesiva miseramente; una modesta croce scendeva sul suo affannoso petto, unico segno della sua dignità episcopale. Nel linguaggio è modesto; lui, che ha operato tanto, si nasconde per non parlare che degli altri. Vecchio, ha idee limpissime; parla di tutto con profonda cognizione, mai delle sue sofferenze.

Tra noi (eravamo in tre) si era l'un dell'altro gelosi; volevamo vederlo più da vicino, e quando lo baciammo ci sembrava doloroso il lasciarlo.

Monsignor Massaia mi sembra di poter dire che verso di me fu più espansivo; mi disse che si era molto interessato del nostro viaggio a Faday, ma che, appena seppe che noi eravamo per quella via, *ove lui pure in tempi migliori era stato respinto*, pensò inevitabile un *insuccesso*.

Di Chiarini e di Cecchi ne ha parlato con molta trepidazione; disse che alla sua lealtà faceva dolore di non poter nascondere i seri dubbi sulla incolumità di quelle vite preziose; ne accusa il furore dei musulmani, che predicano, tra le erranti tribù dei Gallas, la guerra contro tutto quello che ha di europeo, e lamentava che da due anni nulla aveva potuto sapere delle missioni di Gera e di Kaffi, perchè impossibile qualunque comunicazione.

Si parlò moltissimo della cose di Abissinia, di re Giovanni, del carissimo Bianchi, che aveva potuto vedere di soppiatto in un notturno appostamento, per deludere la sorveglianza dei soldati di re Giovanni, e, senza che entri in minuti particolari della conversazione, dirò a te ed agli amici di Roma che conoscono quale sia il mio modo di vedere sull'avvenire del commercio abissini, che monsignor Massaia, l'autorità certo più competente in materia, divide completamente tutte le mie idee.

La conversazione fu lunga, ma noi l'avremmo protratta fino a tarda notte; ci congedammo per non stancare troppo l'illustre patriota.

Monsignor Massaia verrà in Italia, ma non tanto presto, perchè noi lo abbiamo confidato ad attendere che la stagione divenga più mite, per tema che la sua salute preziosa dovesse soffrirne.

In Italia lo riceverete come si conviene; a lui certo non soddisfano le clamorose dimostrazioni; circondatelo delle vostre simpatie, e dite all'Italia che uomini come il Massaia onorano il mondo.

Una lettera che ha per argomento la personalità di Massaia non deve parlare di altro, neppure darsi un saluto, perciò lo farò col prossimo corriere.

P. Matteucci.

### NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 8. — Nel Consiglio superiore per l'istruzione professionale fu agitata la questione se o no dovesse istituire nelle scuole di nautica l'insegnamento dell'igiene, e fu letto un dotto rapporto circa la convenienza di fondare anche un nuovo insegnamento delle segnalazioni marittime. (Diritto)

Il Ministero, dopo sentito il parere favorevole del Consiglio superiore, ha stabilito di fondare nella scuola di enologia a Conegliano un corso magistrale. (idem)

La sotto-commissione del bilancio per le finanze ha terminato l'esame dei capitoli. (idem)

Martedì a mezzogiorno, si riunirà nuovamente, per ritornare sopra quei capitoli che sono rimasti in sospeso. (idem)

Appena terminato il lavoro della sotto-commissione per le finanze, si riunirà quella incaricata dell'esame dei provvedimenti finanziari. (idem)

FIRENZE, 8. — Il Congresso internazionale per il servizio cumulativo delle ferrovie fu inaugurato dal comm. Borgnini direttore generale delle ferrovie meridionali. Le assennate ed eloquenti parole pronunziate da un uomo di tanta ed incontrastata competenza sono di augurio che le deliberazioni che verranno prese da così illustre Congresso contribuiranno a svolgere sempre più il commercio internazionale. (idem)

NAPOLI, 8. — Per iniziativa di alcuni gentiluomini si è costituito a Napoli un Comitato africano, allo scopo di studiare i mezzi migliori per lo sviluppo degli interessi italiani in Africa. Nella prima riunione vennero fissati i criteri che informeranno l'istituzione. In un'altra riunione si procederà alla definitiva costituzione del Comitato stesso. (idem)

Iersera l'Assemblea dell'Associazione Costituzionale ha votato all'unanimità la proposta firmata da vari soci di riconfermare l'attuale Consiglio direttivo e l'Ufficio di Presidenza. (idem)

Il senatore Duca di Monteleone è gravemente infermo. (Opinione)

GENOVA, 8. — La Gazzetta di Genova dice:

Genova è la sola città importante in Italia che ancora non abbia provveduto a raccogliere i tesori delle arti e delle industrie antiche e moderne in un museo.

L'opportunità di fondare in Genova un Museo artistico-industriale non sussiste soltanto pel decoro con cui debbonsi tenere i prodotti del genio e dell'industria di tutti i tempi ed offrirli raccolti ed ordinati al visitatore nostrano e forastiero, ma ben più perchè si possa offrire all'artista e all'industriale argomento di studio e di perfezionamento, ritraendo nuove idee e nuove forme per prodotti della loro attività e del loro lavoro.

MILANO, 8. — Sabato sera fu chiusa la sottoscrizione a quote rinfondibili per l'esposizione industriale italiana del 1881; le somme sottoscritte sorpassano le L. 800.000.

### NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 8. — Leggiamo nella Presse dell'8 corrente: È smentita la voce della dimissione di Andrieux, prefetto di polizia.

Leggiamo nel Temps: D'cemmo ieri che il governo aveva preso delle misure per l'espulsione immediata di Hartmann. La verità si è che quelle misure non sono state necessarie perchè Hartmann stesso aveva espresso l'intenzione di lasciare la Francia.

INGHILTERRA, 7. — La Pall Mall Gazette osserva che se il discorso pronunziato dal maresciallo M. M. al Reichstag germanico, avrà un'influenza pacifica c'è da supporre non all'aver egli nascosto i fatti della situazione, ma all'averli affrontati francamente. Mentre il discorso fu pacifico e affatto scevro da qualunque offesa verso altre nazioni, il maresciallo si esprime con una schiettezza ed un tuono brusco che in altri paesi avrebbe scandalizzato il mondo ufficiale.

RUSSIA, 7. — Un telegramma da Berlino alla Koelnische Zeitung narra che il Lord M. M. non appena andato al potere fece una visita al granduca Costantino che ebbe in tutto e per tutto il carattere di un pequis è. Il granduca da quel giorno non s'è più fil di vedere a corte; si dice che sia in arresto, poichè fu il solo granduca che non assistè al ricevimento nella Sala Bianca del palazzo d'inverno. P. R. mostrò come ha voce della disgrazia in cui è caduto il granduca è sparso nel popolo il corrispondente cita il fatto che al Teatro Tedesco il comico facendo la parte del sarto nel Lumpaci Vagabundo invece di dire alla sua cuoca: Tu sola mi rimani ecc. dice: Tu sola mi rimani mia Caterina, Guglielmina, Polvermina, Costantina! Nonostante è opinione del corrispondente che egli non abbia preso parte alle congiure nihiliste, essendo uomo troppo d'abbene. È facile però che il granduca Costantino sia stato compromesso dal figlio, l'autore del furto dei diamanti che vive in esilio a Perm; il figlio pare che non sia estraneo al moto nihilista.

### ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 5 marzo contiene:

È decreto 22 gennaio che erige in Corpo morale il pio legato disposto dal fu Francesco Combi nel comune di Moggio (Como), e ne approva lo statuto organico.

R. decreto 22 gennaio che autorizza la trasformazione del Monte Frumentario di Vernole (Lecce) in una Cassa di prestanze agrarie.

R. decreto 22 gennaio che fa delle modificazioni all'elenco delle autorità ed uffici ammessi a corrispondere in un'enzione delle tasse postali, annesso al regolamento, approvato con regio decreto 5 novembre 1876, nella parte che riguarda il ministero delle finanze.

R. decreto 15 febbraio che dichiara opere di pubblica utilità la costruzione e la sistemazione delle fortificazioni presso Rivoli Veronesi e sparramento della Valle dell'Adige.

R. decreto 19 febbraio che dichiara opera di pubblica utilità la costruzione di un tiro al bersaglio presso Casale Monferato.

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e nel personale giudiziario.

### CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Padova 10 marzo.

Il prof. Marzole ore 9.30 ant. La notte fu inquietata sempre e senza riposo. Le condizioni morbose della parte ammalata si mantengono per ora immutate; però continua la difficoltà del respiro, la versatilità dei polsi, l'abbattimento generale necessitati dalla paracardite ultimamente insorta. — All'ora di mettere in macchina il giornale, le notizie che abbiamo raccolte sulla malattia del prof. Marzole, continuavano ad essere sconfortanti.

Questa sera, alle ore otto, nella Sala sopra la Gran Guardia in Piazza Unità d'Italia, avrà luogo la nona Conferenza a beneficio del Giardino d'Infanzia.

Sarà data dal sig. prof. Eudoro Lombardi, di Verona, ed avrà per argomento:

La poesia italiana ai tempi nostri. I biglietti d'ingresso (del prezzo di una lira) si possono acquistare presso le librerie Draghi e Drucker, ed anche alla porta della Sala suindicata.

Esecutore finanziario del Ballo Mascherato a beneficio degli Ospizi Marini Veneti, dato la sera del 4 marzo 1880.

Attività. Soci Numero 249 come da Bollettari a lire 5 . . . . . L. 1245.==

Vigilietti tratti dalla famiglia N. 163 a lire 5 . . . . . 815.== Ricavo del Bacile . . . . . 129.87

palchi (dei quali furono offerti i N. 6, 9, 17 e 25 popiani dai signori Carlo cav. Maluta, Rinaldo dott. G., Fabbris dott. P. e contessa Correr-Pornasari) . . . . . 89.== Compenso avuto dal caffettiere . . . . . 15.==

Totale attivo L. 2293.87

Passività. Compenso all'Impresa teatrale, illuminazione a cera ed inservienti . . . . . L. 354.==

Orchestra . . . . . 165.== All'Impresa per consumo gas . . . . . 53.20

Pubblica Sicurezza e Pompieri . . . . . 22.==

Stampa dei bollettari, circolari, biglietti ecc. come da quietanze Salmin e Crescini . . . . . 65.==

Spese serali ed ordinarie come da nota . . . . . 117.30

Cancelleria, bolli, ecc. come da nota . . . . . 45.50

Premi alle maschere . . . . . 15.==

Totale passivo L. 807.==

Risultato. Attività . . . . . L. 2293.87 Passività . . . . . 807.==

Utile L. 1486.87 a beneficio degli Ospizi.

Il Presidente LUIGI SALERNI

Il Cassiere G. B. Marcon

Il Segretario R. G. de Stefani

NB. Le pezze giustificative del bilancio sono depositate presso il presidente sig. L. Salerni.

Ci viene inviata con preghiera d'inscrizione la lettera seguente:

Onorevole Presidenza degli Ospizi Marini di Padova.

Non desiderando per mie particolari ragioni intervenire al Ballo Mascherato che si terrà la sera del 4 corr. in Teatro Concordi, a beneficio degli Ospizi Marini, credetti bene rimandare gli invistimi due biglietti.

Ad ogni modo non voglio lasciar trascorrere neppure quest'occasione senza offrire il mio obolo per tale pia e benefica istituzione.

A tale scopo mi pregio di rimettere direttamente a codesta Onorevole Presidenza l'occlusa offerta di Lire Cinquanta, a sollievo degli infelici da Essa tanto amorevolmente tutelati.

Con perfetta stima ho l'onore di segnarmi

Devotissimo V. conte GIUSTI

Padova, 2 marzo 1880.

Tesori nascosti ai Paolotti. Ieri sera, quando il giornale stava già in macchina, ci venne all'orecchio un caso curioso, ma curioso assai, succeduto alla prigione dei Paolotti.

Fra quei detenuti vi è certo Motta Giuseppe di Verona, horsuoleo matri-colato, sul quale la pubblica sicurezza mise le mani una sera fin dal gennaio scorso, mentre stava in teatro Garibaldi, ancora fresco dall'aver compiuto una delle sue belle imprese.

Dicono che il Motta sia, fra i colleghi del suo nobile mestiere, uno di quelli che fanno le osee in guanti, che si cacciano cioè in mezzo la gente un po' fina, per pescare qualche cosa di fino, anzi dicono che quando fu preso aveva proprio i guanti, con un'aria da zerbino in tutta la persona.

Il nostro zerbino Motta se ne stava dunque in gattabuia da gennaio in poi; ma la giustizia, che pure aveva forti argomenti contro di lui, non era mai venuta a qualche cosa di concreto, perchè il Motta è, a quanto pare, un furbo, che sa schermirsi; ma ieri egli è caduto finalmente nella pania.

Ed ecco in che modo. Un Capo-Guardia delle Carceri dei Paolotti, certo Moroni Enrico, molto attivo ed avveduto, dietro informazioni dell'Ufficio di P. S., aveva fissato l'idea che il Motta, tenesse nascosti, o in qualche angolo della prigione, o intorno alla sua persona, degli oggetti preziosi sfuggiti all'attenzione dei custodi, nella perquisizione fatta, quando il horsuoleo venne arrestato.

Ma le indagini ripetutamente fatte, sul sospetto del Capo-Guardia Moroni, erano riuscite tutte infruttuose; pure il Moroni, fermo nella sua idea che gli oggetti ci dovessero essere, volle rientrare la prova, e ieri sottopose il detenuto ad un nuovo esame, che difatti diede un singolarissimo risultato.

Bisogna notare che il dott. Girotti aveva già trovato in bocca del Motta un anello d'oro con rubino; ciò tanto più rafforzò nel Moroni l'idea che il horsuoleo tenesse nascosto qualche altro oggetto che si sa dove.

Fatto sedere il Motta, gli fu messa davanti la guardia Lai Michele, perchè lo tenesse ben d'occhio, finchè il Moroni si recò dal magistrato competente per avere l'autorizzazione di un successivo esame sulla persona del matri-colato intus et in cute.

Il horsuoleo, che aveva proprio intus, qualche cosa di grosso, si dimenava come fra spasimi atroci, nè potendo più trattenerli, spietò alla guardia Lai, coll'ansia di un paziente, che aveva nascosto un astuccio con 1710 lire, ed un anello, e propose il patto alla guardia, pur di sottrarsi alla minacciata visita, di darle in dono lire mille e l'anello, purchè gli lasciasse godersi in carcere il restante della somma.

La guardia gli richiese: Ma dove l'avevo? Al che il horsuoleo, avendo portato la mano dove non è che luca, la guardia Lai, un po' attonita e un po' burlesca, ma troppo onesta per accettare l'insidiosa offerta, corse di lato dal Moroni per informarlo del caso svanito, quindi tornarono assieme presso il detenuto, che nel frattempo si era felicemente liberato del corpo esotico, che lo tormentava.

Questo consisteva in un astuccio di latta, di una rispettabile dimensione, coperto da uno straccio di tela cerata e contenente le 1710 lire e l'anello.

Inutile il dire che l'astuccio, previa depurazione, che si capiscono, fu sequestrato qual corpo del delitto.

Ben dobbiamo una parola di elogio al Capo-guardia Moroni e alla guardia Lai, per la loro tenace vigilanza, e per l'onestà esemplare.

Cesare Cantù mandò alla Perseveranza la seguente sua lettera aperta: Agli operai tipografi di Milano.

Nella mostra dell'arte tipografica, dove, pochi mesi fa, vedemmo onorati i meriti del lavorante e dell'industriale, io vi metteva innanzi il problema se verrà mai un giorno che intraprenditori e operai si accordino di interessi: che gli stipendi non si proponziano solo colla fredda legge della domanda e dell'offerta, che il frutto del lavoro vantaggi equamente alla intelligenza, al capitale, alle braccia?

Ma che si riconoscano i benefici onde l'operaio giova alla società, che lo ignora e forse lo disprezza? È il problema dell'avvenire, e solo il tempo e le trasformazioni sociali che si preparano potranno darne adeguata soluzione. Ma è bene voler affrettarsi, e forse comprometterlo colla violenza?

Da violenze sapete astenervi voi, ma la condotta vostra vi pare irrisolvibile? Pensate che il vostro lavoro non fosse abbastanza retribuito; e che non vi facessero ragioni i padroni, che, alla loro volta, credono non potervi dare di più senza danneggiarsi.

Ma voi conoscete le diverse condizioni di quella città. E se vi si domandasse perchè dunque non andate colà

— A Torino, a Firenze, a Roma i tipografi sono pagati meglio.

Ma voi conoscete le diverse condizioni di quella città. E se vi si domandasse perchè dunque non andate colà

appreste rispondere che di lavori non ufficiali se ne fanno qui molto di più, appunto perchè più modici i prezzi. Se l'editore dovrà pagare di più, diminuiranno i lavori.

Ora quel che l'operaio desidera è appunto il lavoro: questa è la sua vocazione, la sua battaglia, la sua nobiltà.

Costui che ora vi parla e che più volte scrisse a pro degli operai, cominciò povero come voi; lavoro, lavoro sempre fra circostanze più dure delle vostre; potè procacciarsi una comoda vecchiezza, nella quale non smette il lavoro, da cui e per cui unicamente guadagnava.

Publicò il Portafoglio d'un operaio, che spiace agli aristocratici perchè encomiava il telonio e la bottega, santificava il lavoro, di fronte ai gaudenti e agli spadaccini, ai liberalisti, alle spie; e un povero orfano faceva divenir possessore (che dissero esagerazione) di 1500 lire.

Un tale risparmio è tutt'altro che strano nella classe vostra. Voi, per la natura dei lavori e per le relazioni, siete un mezzo fra il bracciante e l'industriale; più civili di modici, di vespire, di cognizioni, di pratiche, siete anche retribuiti meglio di tant'altri.

Ma appunto questa superiorità rende pericoloso il vostro esempio, se classi ben più infelici della vostra vi vedano tramare contro il lavoro. Avete detto: Non si vuole compensare equamente il nostro lavoro; ebbene, cesseremo di lavorare. Si mascheri col nome nuovo di sciopero, ma il vostro è ozio. Questi 20 giorni che state inoperosi non voglio credere il logorato all'osteria, nel giuoco, a convegno dove ubbriacarsi di vino; ma è da galantomini il restare oziosi? Voi stessi dovete sentire quel male della noia, che castiga i milionari.

Al fine della giornata, come deve rincrescervi il pensare che la sciupistia è alla vostra famiglia non poter raccontare quel che eseguite; portarle un denaro, non marisato da voi, ma ricevuto non senza qualche rimorso gratuito, da persone (lasciatemelo dire) di cui siete strumenti e forse complici inconsci.

Molti fa celebrammo la fondazione d'un Pio Istituto; per quale i tipografi si soccorrono a vicenda nelle malattie, nelle disoccupazione, e il pubblico applaude a quella festa, e ne crebbe onore all'arte vostra. Non si veda quella concordia generare in combriccolo; in oziosità, in pericoli di sociali sovvertimenti. Ognuno continui ad esser buono per tutti, acciocchè tutti siano buoni per ciascuno.

Ma i padroni sono tiranni; non ascoltano le nostre ragioni; promettono, poi mancano.

Rbbene, cambiateli: cercate i buoni, attaccatevi a loro, come essi s'attaccano ai buoni lavoratori, e li conservano ad ogni prezzo. Il loro vantaggio va d'accordo col vostro. Voi collo sciopero volete danneggiarli, ma in ciò qual vantaggio ne cavate voi? Ahimè! per poco che duri il vostro ozio, troveranno ripieghi, formeranno altri operai: intanto trascureranno i lavori, cioè scuseranno l'opera vostra; ad essi non mancherà il compinatico, voi non avrete il pane: dico il pane guadagnato onoratamente col lavoro, non ricevuto coll'ozio.

Oh, potesse questo operaio farsi sentire da voi! potessero i consigli d'un vecchio indurre nella vostra gioventù? Vi direi: Cessate dall'ozio, subito; oggi stesso tornate al vostro principale: raddoppiate la vostra fatica per guadagnare di più. Ma garantite le vostre giuste pretese, e scegliete persone oneste, disinteressate, informate, benevole: che tutelino i vostri diritti, che vi offengano una retribuzione proporzionata alla vostra abilità, una tariffa più equa e men complicata; che vi salvino da interposizioni dannose, che abbia autorità bastante per mettere a dovere i padroni, e far che i lavoratori guadagnino col sudore alla fronte, ma non con le lacrime agli occhi.

Cesare Cantù. N. 1. Adratico ha questo disappunto: Noctilla, 9 ore 3 pom.

Il piroscalo Travancore della società Paninsulare investì oggi sugli scogli di Castro, circondarlo di Gallipoli. Si giunse in tempo a salvarlo i passeggeri e l'equipaggio; ma il bastimento si va sommergendo rapidamente, e lo si ritiene perduto con tutto il carico.

SPETTACOLI. — LA DRAMMATICA COMPAGNIA BRUNORI-MICHELETTI è diretta dall'artista M. Piazza rappresenti: Prime. — Ore 8.



